

Il commercio equo e la questione del lavoro minorile in contesti diversi da quelli europei.

Registrazione RAI Regionale del 09/11/2015 ORE 11.00

Livio: buon pomeriggio a tutti i nostri ascoltatori e ascoltatrici! Sono Livio e collaboro come volontario con il Mosaico per un comune avvenire da qualche anno. È un'associazione senza fini di lucro che promuove un'economia più giusta e solidale, gestendo una Bottega del Mondo a Trieste. Con me ci sono Marco, uno dei nostri giovani volontari, e Serena, studentessa all'università di Bologna, che sta svolgendo un periodo di tirocinio presso la nostra associazione. Come sempre vi parleremo di iniziative e notizie riguardanti il movimento del commercio equo.

Marco: buon pomeriggio a tutti! La conversazione di oggi riguarda il lavoro minorile ed infantile, visto non secondo la nostra visione abituale del problema, ma nell'ottica dei paesi del Sud del mondo dove operano i produttori del commercio equo.

Serena: in effetti, se si esamina la carta dei criteri dell'AGICES, si nota che al primo posto c'è l'impegno a garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori in base alle convenzioni dell'organizzazione internazionale del lavoro, che è un'agenzia dell'ONU, e subito dopo viene l'impegno a non ricorrere al lavoro infantile né sfruttare quello minorile, agendo nel rispetto della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia. Queste dichiarazioni d'intenti mi sembrano però assai generiche e provenienti dall'alto, facendo riferimento a documenti scritti a Ginevra o New York da commissioni e funzionari che non vivono le realtà familiari dei piccoli produttori agricoli ed artigiani del Sud del mondo.

Marco: la tua osservazione è centrata ed il problema è stato posto più volte da chi opera nel commercio equo e solidale. Noi viviamo in una società con un benessere diffuso, un'aspettativa di vita che diventa sempre più elevata e comporta un'uscita dal mondo del lavoro ritardata, di conseguenza si rallenta il ricambio generazionale ed i giovani come noi riescono a trovare un'occupazione più o meno stabile in tempi molto lunghi. Si genera anche per questo una disoccupazione giovanile gravissima e sono troppi i giovani che non studiano più, ma non cercano nemmeno un lavoro. Dunque si parla sempre meno di lavoro minorile, quello che non rispetta il limite legale dei 16 anni, per assolvere all'obbligo scolastico.

Livio: non funziona così dappertutto, anzi in aree geografiche come tutta l’Africa, l’Asia meridionale e gran parte dell’America Latina, l’andamento demografico implica un’età media molto bassa con la prevalenza delle fasce di popolazione giovani e giovanissime. In più ci possono essere aspetti culturali e tradizionali per cui uscendo dall’infanzia si comincia a collaborare alle attività familiari, senza che per questo ci siano fenomeni di sfruttamento. Questi ultimi comunque esistono, anche in forme drammatiche, e chi ci ascolta ricorderà ad esempio le immagini di bambini piccoli mandati nelle discariche di rifiuti a recuperare oggetti e materiali da riciclare, ma oggi non parliamo di questi casi estremi né di sfruttamento sessuale o reclutamento di soldati bambini. Tutte situazioni scandalose che non dobbiamo dimenticare e rimuovere.

Serena: in questo senso è interessante l’approccio scelto da Equomercato, uno degli importatori italiani del commercio equo, che ha studiato gli aspetti pratici del lavoro infantile e minorile con un lavoro sul campo in Perù. In estrema sintesi è emersa l’opportunità di coinvolgere anche i minori in attività lavorative sostenute dal commercio equo invece di escluderli da questa possibilità in base a barriere rigide riferite alla loro età, perché proprio l’esclusione li lascia nella povertà estrema e li espone allo sfruttamento più disgustoso. Equomercato propone di ascoltare la richiesta di questi ragazzi di essere accolti come protagonisti nel mondo del commercio equo-solidale e fa diverse considerazioni per rendere più flessibili le regole internazionali fissate finora.

Marco: il concetto di lavoro minorile è connesso a cultura e tempo, con grandi variazioni anche in tempi brevi all’interno della medesima cultura, e pure l’idea di minore età è molto relativa, proviamo a pensare anche al nostro recente passato. Appare invece dominante la posizione eurocentrista: nel definire regole e divieti sul lavoro minorile si assumono come modelli di riferimento situazioni proprie delle società occidentali economicamente evolute. Non vengono generalmente considerati gli aspetti positivi che il lavoro può avere, in determinati contesti culturali e socio economici, anche per i minori, in quanto fonte di valorizzazione di sé e di acquisizione di una propria identità positiva, proprio nelle situazioni di difficoltà e povertà in cui essi si trovano a vivere. Non si fa quasi mai una distinzione chiara tra lavoro ed attività illecite di sfruttamento, o non la si evidenzia abbastanza; il risultato è un atteggiamento di condanna globale di qualsiasi attività lavorativa svolta da soggetti in età minore.

Serena: un approccio onesto e costruttivo non può che avere come base una situazione reale, concreta, in un determinato paese/cultura e periodo. Questo richiamo va fatto soprattutto al COMES, che si pone in relazione diretta con diverse culture e vuole avere un rapporto attento, sensibile, solidale, non invasivo, rispettoso e non condizionante. Purtroppo non abbiamo abbastanza tempo per ulteriori dettagli, ma per chi desidera approfondire l'argomento il documento completo è disponibile sul sito www.equomercato.it.

Livio: di certo i bambini ed i minori vanno protetti dallo sfruttamento, cercando di offrire loro opportunità di istruzione e condizioni di vita dignitose, qualche volta anche forme di lavoro educativo o che favoriscano la frequenza scolastica. Questi aspetti vengono verificati all'interno del consorzio CTM-Altromercato, di cui la nostra associazione è socia, dal Comitato Progetti soprattutto con visite periodiche presso i produttori. Seguono dei rapporti di valutazione che considerano l'effettiva corrispondenza con i criteri del commercio equo e solidale. I punti principali riguardano la corretta remunerazione delle lavoratrici e dei lavoratori, l'assenza di discriminazioni verso le donne ed i soggetti più deboli, il metodo democratico nella gestione delle comunità di produttori, il rispetto per l'ambiente, l'esistenza di programmi di promozione sociale finanziati con il premio di prezzo garantito dal commercio equo. Tipicamente si tratta di ambulatori medici, piccole strutture scolastiche, attività di formazione e di miglioramento dei prodotti. Nei rapporti, redatti secondo uno schema standardizzato, c'è un punto proprio sul lavoro minorile, che viene valutato con una certa flessibilità proprio per le ragioni che Serena e Marco ci hanno appena illustrato.

Serena: ora elenchiamo alcuni esempi tratti dai rapporti del Comitato Progetti. In Bangladesh, Aarong, un organizzazione di lavoro artigianale, si dichiara contro il lavoro infantile e suggerisce la regola che le lavoratrici ed i lavoratori debbano avere almeno 16 anni. Non essendoci linee guida scritte il limite viene spesso abbassato a 14 anni e c'è un dibattito in corso per tener conto del fatto che in diverse aree del Bangladesh è comune il matrimonio per bambine di 12 anni, che poi devono contribuire al mantenimento della famiglia. In questi casi l'obiettivo è quello di non escludere dal lavoro le spose bambine ed invece consentire loro di combinare lo studio e l'attività lavorativa. In Sri Lanka i produttori collegati con Bio Foods possono impiegare ragazzi e ragazze di almeno 14 anni, con eccezioni legate a contesti particolari, nell'ambito di progetti finalizzati alla tutela ed allo sviluppo equilibrato di bambini che sono già lavoratori di fatto. Nelle cooperative di base le famiglie sottoscrivono l'impegno a rispettare tre regole: il lavoro eventualmente svolto non

deve intralciare lo studio, non devono essere svolti lavori pesanti, le attività non devono essere pericolose.

Marco: ci sono poi i casi limite, come Children Nepal ed Ubuntu in Kenya, organizzazioni nate proprio per togliere i bambini e gli adolescenti dalla strada, insegnando loro delle attività utili per una speranza di vita più dignitosa. All'estremo opposto Craft Link, in Vietnam, dove si privilegiano le minoranze etniche ed i soggetti svantaggiati, ma dove non possono essere assunti minori di 18 anni. Ragazze e ragazzi maggiori di 15 anni possono essere coinvolti, ma in modo compatibile con il loro percorso scolastico e mai a tempo pieno. Qui pare evidente l'impostazione ancora rigida e dirigistica dello stato vietnamita e non è detto che poi le regole vengano seguite alla lettera.

Livio: è arrivato il momento di ringraziare e salutare le nostre ascoltatrici ed i nostri ascoltatori. L'ultimo appuntamento radiofonico di quest'anno è fissato per mercoledì 30 dicembre, quando vi parleremo degli ingredienti dal commercio equo e solidale nei dolci del Natale appena trascorso e ci faremo gli auguri per l'anno nuovo. Per chi fosse interessato a conoscere meglio le attività del Mosaico ricordo che la sede di Via Santi Martiri 8d, a Trieste, è aperta ogni giorno dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 19. A risentirci presto!